

ECONOMIA

IL VOTO SUL TRATTATO
Mercosur,
la Francia
vuole il rinvio



La Francia continua a respingere l'accordo di libero scambio previsto tra l'Ue e gli Stati del Mercosur. Lo ha ribadito ieri il ministro francese dell'Economia e delle Finanze. «Nella sua forma attuale, il trattato non è accettabile», ha spiegato Roland Lescure. Il primo ministro Sebastian Lecornu (foto) spinge per tutelare di più gli agricoltori e vorrebbe posticipare il voto di questa settimana.

LA CRISI DELL'AUTO Sale l'attesa per il piano della Commissione Ue che può dire addio all'obbligo dell'elettrico

Volkswagen spegne la prima fabbrica

Domani si ferma Dresda. La casa di Wolfsburg non aveva mai chiuso un impianto in 88 anni

Pierluigi Bonora

■ La coincidenza non passa inosservata: proprio domani, nel giorno in cui dalla Commissione Ue si attende l'ufficialità del dietrofront sul «tutto elettrico» dal 2035, dalla Volkswagen arriva la notizia del contemporaneo stop alla produzione di veicoli nel sito di Dresda, la cosiddetta «fabbrica di vetro» preposta, da alcuni anni, alla realizzazione di vetture a batterie dopo aver sfornato, fino al 2016, l'ammiraglia Phaeton. Una scelta, quella della riconversione, rivelatasi alla fine un flop viste le conseguenze sull'economia del territorio e i 250 occupati ai quali sarebbe stato offerto il trasferimento in altri impianti tedeschi e un bonus fino a 30mila euro.

Sta di fatto che quella di domani rappresenta la prima chiusura di una produzione in Germania nei suoi 88 anni di storia, come ricordava ieri il *Financial Times*. La decisione presa dai vertici di Wolfsburg viene motivata con la debolezza delle vendite e la crescita cinese in Europa, nonché dei dazi Usa che pesano sul business negli Stati Uniti. Ma anche sotto la Grande Muraglia la situazione si è fatta molto difficile visto che Byd ha già superato Volkswagen come principale venditore di auto nel Paese. Per recuperare terreno, fiducia e immagine,

lo stesso gruppo farà partire la produzione in Cina di piccole auto elettriche con costi inferiori della metà rispetto alla Germania.

Gli analisti, in generale, prevedono intanto difficoltà crescenti per Volkswagen. Secondo Stephen Reitman, di Bernstein, a mettere in difficoltà il gruppo sono anche le nuove sfide, fino a poco tempo fa inaspettate, a causa della «prevista maggiore durata dei motori a combustione che richiede nuovi investimenti». E Andrea Taschini, advisor e manager automotive: «Non è una sorpresa la chiusura di Dresda: il sistema automobilistico

vantaggia nessuno: né l'ambiente né le migliaia di lavoratori che si apprestano a perdere il posto».

Per Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, la coincidenza dello stop di Dresda deciso da Volkswagen, che si aggiunge alla recente «lettera-schiaffo» del cancelliere tedesco Friedrich Merz e all'incontro con Manfred Weber, leader del Ppe, resta difficile tradire le aspettative di domani sulla revisione del Green deal automotive.

«Non accetteremo misure tampone - è stato l'avvertimento, in proposito, di Adolfo Urso, ministro delle Im-

Era lo stabilimento dedicato alla produzione di veicoli a batteria. Urso ad Atreju: «In Europa serve una svolta chiara, no a misure tampone»

europeo è in una situazione di eccesso di capacità produttiva crescente dovuto all'invasione delle auto cinesi low-cost e al restringimento del mercato. Tutto, tra l'altro, ha avuto proprio inizio in Germania con le derive ambientaliste che hanno formulato un Green deal irresponsabile e inconsapevole delle conseguenze che avrebbe generato. E ora, come un boomerang, quelle decisioni tornano indietro e vanno a colpire proprio chi ha voluto una decarbonizzazione a ogni costo del settore automotive che non av-

pre e del Made in Italy - : serve una svolta chiara, fatta di riforme profonde, efficaci e strutturali. In questa direzione abbiamo condiviso una piattaforma comune con la Germania, che ha raccolto il consenso di una larga maggioranza di Stati membri. Ad Atreju 2025, inoltre, si è saldata l'alleanza tra Ecr e Ppe, un'intesa che può incidere concretamente sul futuro dell'Europa, a partire dalle scelte di politica industriale come quelle sull'auto. È cambiato il mondo e noi dobbiamo prenderne atto».



CRISI Il cancelliere Friedrich Merz e il ceo di Vw Oliver Blume

di Pompeo Locatelli
Libere Opinioni

Occasione super il minibond per le imprese

C'è una finanza che fa poco rumore ma che è utile e potrebbe esserlo in misura ancora maggiore. Parlo dei minibond, ovvero quei titoli di debito che vengono collocati da soggetti non finanziari e, per lo più, si tratta di piccole e medie imprese (sono due terzi degli emittenti secondo il report prodotto dal Politecnico di Milano). Le quali utilizzano questa formula per raccogliere capitali sul mercato invece di cercare prestiti rivolgendosi alle banche che non sono particolarmente sensibili alle richieste di questi imprenditori. Soprattutto oggi con algoritmi e regolamenti che fungono da barriere più che passaggi a livello aperti.

È chiaro che non è facile per i minibond trovare un posto al sole in un'Italia bancocentrica. Eppure, questo volto innovativo della finanza avrebbe diverse frecce al proprio arco per essere apprezzato dal mercato. La sua affermazione darebbe una scossa nell'incontro tra l'esigenza delle pmi di essere più competitive e una platea di investitori illuminati che certo non manca. Tuttavia questa opportunità è ancora poco compresa. Probabilmente nel gap incide un'informazione debole e perciò un livello di conoscenza contenuto. In ogni caso, rispetto a due anni fa, quando si è registrato un rallentamento del ricorso a questo strumento finanziario, per questo 2025 - dopo il risveglio dell'anno passato - sempre secondo le previsioni del report del Politecnico, i risultati attesi sono buoni e con un trend positivo. Dunque, c'è una finanza «altra» che busa per farsi preferire, che non è l'Italia che poggia solo sul credito bancario, che guarda con simpatia e, ovviamente interesse, alle espressioni più ambiziose e dinamiche dell'economia reale. A quelle pmi che dimostrano di familiarizzare sempre più con il verbo crescere.

www.pompeolocatelli.it

DOPO L'ADDIO A TRUMP, BALZO DEL PATRIMONIO

Per Musk 160 miliardi in sei mesi Ripartono anche le vendite di Tesla

Sembrano finite le scorie dell'avventura politica

Matiilde Sperlinga

■ Per mesi, nel cuore del 2025, Elon Musk (*in foto*) è sembrato muoversi in controtendenza rispetto alla sua stessa leggenda. Attorno al suo nome si accumulavano tensioni, critiche e diffidenza, mentre Tesla perdeva slancio e il suo patrimonio personale si assottigliava. Poi qualcosa è cambiato: l'uscita dal governo Trump ha segnato l'inizio di una nuova traiettoria che, nel giro di pochi mesi, si è tradotta in un guadagno di circa 160 miliardi di dollari.

Guardando ai numeri, Tesla ha iniziato l'anno arrancando, soprattutto in Europa,

dove nel primo trimestre le immatricolazioni sono crollate del 45%. Negli Stati Uniti il danno non era però solo commerciale, ma simbolico e re-

putazionale: adesivi sulle auto per prendere le distanze dal fondatore, boicottaggi, persino proteste davanti agli store. La vicinanza di Musk all'area repubblicana e il suo ruolo nel governo Trump avevano trasformato il marchio in un terreno di scontro politico.

Tra aprile e giugno, i numeri hanno continuato a raccontare una fase difficile. Le consegne globali hanno deluso le attese e il titolo Tesla ha perso slancio, trascinando con sé anche il patrimonio personale di Musk, sceso temporaneamente a 342 miliardi di dollari. Era il momento più fragile per l'uomo che pochi mesi

prima aveva toccato vette mai viste, toccando per primo, il 17 dicembre 2024, la soglia di 486 miliardi, spinto dall'entusiasmo degli investitori per Tesla, SpaceX e xAI, e per il suo peso crescente nella Casa Bianca.

Poi, la svolta. L'uscita di Musk dal governo Trump ha segnato un cambio di passo netto, politico e industriale. Liberato da un ruolo diventato ingombrante, il magnate ha riaccessato la fiducia dei mercati. Non senza strascichi polemici, come dimostra il post su X, poi cancellato, in cui Musk ha scritto: «Senza di me Trump avrebbe perso le elezioni... che ingrato».

Tra luglio e settembre 2025 Tesla ha registrato il miglior trimestre di sempre: 497.099 auto consegnate



nel mondo, +7,4% su base annua e ben oltre le previsioni degli analisti. A settembre il titolo era già salito del 35%, anticipando un rimbalzo che ha sorpreso anche i più ottimisti.

Il mercato ha premiato il ritorno di Musk a una postura più imprenditoriale che politica. Le vendite sono tornate a crescere, l'immagine del brand si è progressivamente ricomposta e, di conseguenza, il patrimonio personale del fondatore ha ripreso a correre, fino a sfiorare, e poi superare momentaneamente, la soglia storica dei 500 miliardi di dollari (all'11 dicembre il suo patrimonio era di 494.5 miliardi). Insomma, i numeri raccontano una storia chiara: uscire dal governo non ha indebolito il magnate sudafricano. Al contrario, lo ha riportato al centro del suo impero industriale, restituendo a Tesla il ruolo di protagonista in un mercato che sembrava aver voltato pagina.

TRIBUNALE DI MILANO

Richiesta di dichiarazione
di morte presunta di Michela Caresani
R.G. 12087/25

Il Tribunale di Milano con decreto del 03/11/2025 ha ordinato la pubblicazione per la richiesta di morte presunta di Michela Caresani, nata a Milano, il 09/07/1982, con ultima residenza in Milano via Boni n. 33, scomparsa il 15/08/2015 con invito a chiunque abbia notizie della scomparsa a farle pervenire alla cancelleria del Tribunale di Milano, Sezione VIII Civile, via San Barnaba n. 50 Milano con riferimento al n. di R.G. 12087/25 entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione.

avv. Nicola Maria Gabriele Papagni